

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XIX - N. 2

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Febbraio 1964

IL RE E IL PRESIDENTE

Sulla natura e sui limiti dei poteri del Presidente della Repubblica è in corso un dibattito; non verte sulle persone, per quanto il 2 giugno 1946 il popolo abbia votato affinché a capo dello Stato sia, eletto per un periodo determinato, un uomo non sacro ed inviolabile come il Re; o meglio che lo sia nella misura in cui lo siamo tutti; verte, invece, sulla retta interpretazione ed applicazione della Costituzione.

Sul tema, il *Movimento Salvemini* ha tenuto un convegno; conservatori di vario cep-

L'immensa crisi politica del mondo contemporaneo è legata ad una insufficiente attuazione dell'ideale democratico. Il rimedio non consiste dunque nell'attenuare la democrazia mediante compromessi con tendenze diverse ma, al contrario, nello spingere il più lontano possibile l'applicazione del suo principio.

ROGER LACOMBE. *La crise de la démocratie* (1946).

po come Paolo Rossi, Roberto Lucifredi, Giuseppe Maranini, si pronunciarono per l'ampliamento delle funzioni presidenziali; Umberto Terracini e Leopoldo Piccardi, con richiami all'Orlando, al Ruini, al Calamandrei, al Barile, posero in luce la differenza tra la Repubblica parlamentare, configurata dalla Costituzione e quella presidenziale, alla quale pur si dichiarò favorevole, nel 1946, crediamo soltanto per ricerca di differenziazione, il Partito d'Azione.

Il Piccardi accosta la figura del Presidente della Repubblica a quella del Re d'Italia: il paragone non ci pare felice: potrebbe indurre qualche lettore a pensare ad una Costituzione buona tanto per la Monarchia quanto per la Repubblica; e che la scelta tra questa e quella sia giocabile a *testa o croce*: chi conosce il mondo (quello non accademico o forense) sa che questa non è una *boutade*!

Il Presidente non regna né governa: del monarca si diceva che regnava e non governava, ma non era vero. Il primo non è partecipe di nessuno dei tre poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario; il secondo lo era di tutti i tre. Del legislativo mediante la nomina, sia pure su proposta governativa, dei senatori, tra i quali perciò non si trovavano socialisti o repubblicani; quindi mediante la sanzione e la promulgazione. Quest'ultimo atto del Presidente è invece puramente certificativo dell'adempimento, da parte delle Camere, di tutte le formalità prescritte; e la facoltà di messaggio appare assai circoscritta. Gli organi giurisdizionali pronunciavano le sentenze in nome del Re; ora lo fanno in nome del popolo.

In quanto all'esecutivo, abbiamo (art. 92 Cost.) il Governo della Repubblica, non del Presidente; prima, il Governo del Re: « Al Re solo spetta il potere esecutivo » (art. 5

Statuto); per cui avocava a sé taluni settori dell'attività dei governi: questi mutavano colore politico, ma i ministri militari restavano, fiduciari della Corona; e Giolitti fece la guerra di Tripoli a Parlamento chiuso proprio invocando l'art. 5 (ne proporrà l'abrogazione dopo la guerra 1915-18). Non dunque a vuoto scriveva nel 1905 Guglielmo Ferrero: « C'è una istituzione in Italia, poco osservata, poco studiata... la Monarchia. Si è riusciti a persuadere il popolo che la Monarchia è solo una decorazione monumentale, posta sul fronte del grande edificio dello Stato; e che quindi la solidità dell'edificio stesso, la vita che dentro ci vivono gli uomini non può mutare, sia che si conservi sia che si tolga quella decorazione... La Monarchia ha compiuto e compie una propria funzione, che muta con i tempi, ma che ha avuto sempre e sempre avrà... una importanza decisiva, in bene o in male, vedremo. Chi non tiene sempre gli occhi fissi al Quirinale e non cerca di indovinare quel che si pensa e si vuole tra quelle pareti, non capirà mai nulla della politica italiana ». Egli non credeva alla neutralità perpetua della Monarchia, la quale « dovrà presto o tardi finire... E allora la dinastia potrà scegliere fra tre politiche. Potrà, come fece Umberto agli ultimi tempi, sostenere con la sua influenza preponderante una politica più dichiaratamente conservatrice, appigliandosi così ad un partito molto pericoloso ».

Parole profetiche: la Monarchia in due anni consegnò lo Stato al fascismo senza spo-

stare una virgola dello Statuto. Qualsiasi tentativo reazionario inciderebbe, a parte l'art. 139, profondamente nella vigente Costituzione di tipo rigido.

Ed allora, il Presidente della Repubblica, non fa politica? Sì; ma non la politica attiva, che compete al governo. Quella degli adempimenti costituzionali a garanzia dei diritti di tutti, anche della minoranza che sta all'opposizione: per questo motivo è prescritto, per la sua elezione almeno nei tre primi scrutini, il *quorum* dei due terzi dell'Assemblea; e comunque si cerca una maggioranza che superi quella che concede la fiducia ai governi. Il Presidente rappresenta l'unità nazionale, al di sopra dei governi che si succedono e dei partiti che si contrastano; perciò non fa politica di governo, quando presenza celebrazioni del Risorgimento o della Resistenza: sono queste le matrici della Costituzione.

Il nostro dissenso col Piccardi è tutto qui. Invero, nella tradizione mazziniana, andremo assai più innanzi sulla via del governo d'assemblea; ma mentre la Costituzione è attaccata dalle destre politiche ed economiche, mentre elementi fascisti inscenano il *Movimento per la seconda Repubblica*, che in Italia non potrebbe essere che una reincarnazione di quella di Salò, crediamo nostro dovere la sua difesa: attuandola completamente, rendendola operante, vivificandola e svolgendola in nuove leggi ed in nuovi istituti adeguati alla concreta realtà, in continuo rapido moto.

VITTORIO PARMENTOLA

Pangermanismo e panarabismo

I

Le origini remote del pangermanismo vanno ricercate molto addietro nei tempi, all'epoca in cui la nazione tedesca, mistura di barbari bellicosi, aspri, crudeli, antitesi umana alla raffinata, civilissima romanità contro cui diedero di cozzo, intraprese le prime scorrerie nelle fertili terre dell'Impero. Da allora in poi il germanico, conquistatore armato del mondo latino, sebbene di questo subisse il fascino profondo e duraturo, chiaramente espresso più innanzi nella formula millenaria del Sacro Romano Impero, si contrappose alla cultura mediterranea su di una duplice base. Odio ed amore. Invidia e meraviglia. Astio ed attrazione. Un'attrazione che si estrinsecò in parte con l'inserimento nelle tradizioni barbariche di molteplici elementi latini: di diritto e di costume; permanendo l'astio, congenito, rinfocolato *in primis* da quel complesso di inferiorità che sempre ha intimidito il conquistatore nei rapporti con il conquistato: e di cui fu consequenziale il duro e crudele dominio mantenuto per secoli sui soggetti.

Le invasioni barbariche costituirono la più antica irradiazione pangermanica. La fusione tra la civiltà romana e la rozza organizzazione politico-sociale tedesca, tuttavia illustre di saghe suggestive e di miti aspri, solenni, grandiosi, non raggiunse mai un completo punto di sutura. I barbari sottrassero ai Cesari l'Im-

pero e lo fecero proprio. Subirono il fascino della cultura latina che in parte, sebbene contorta e travisata, penetrò in loro, veicolo primario il Cristianesimo, ma non ebbero mai a rinnegare ed a smentire il duro e fierissimo seme degli avi il cui ricordo fu mantenuto vivo, epicizzato attraverso due millenni al di sopra di qualsiasi concessione formale o sostanziale alla latinità.

Il bimillenario contrasto sopravvisse, quindi, attutito ma non sanato, lungo l'arco dei secoli e attraverso molteplici generazioni con preponderanza assoluta, negli epigoni e negli eredi dei conquistatori, dell'elemento tedesco. Due culture, due società collaterali, antitetiche, intimamente ostili le quali, se giunsero al proficuo scambio di vari elementi di ordine secondario, continuarono a differenziarsi nel pensiero, nella mentalità, nel costume. E l'odio antico del germanico contro il latino, frutto di ammirazione, di invidia e di barbarie, si perpetuò via via nella storia. Un odio pervicace, profondo, incondizionato ed a tutt'oggi non sopito; e che solo una capillare, paziente educazione europeista potrà forse nei prossimi decenni demolire e distruggere.

Il pangermanismo, fenomeno negativo che ha parzialmente caratterizzato e che caratterizza oggi ancora la politica, la storia, la mentalità, il costume e la cultura tedesca, non va però inteso a condanna di tutta la Germania,

sia come popolo, sia come prodotto di una specifica e laboriosa evoluzione storica.

Poiché tra il bene ed il male non esiste un taglio netto che scinda senza ombre il bianco dal nero, così la gente tedesca che troppo spesso s'è volta, anche in tempi moderni, contra la civiltà ha pure prodotto fenomeni umani e sociali di portata universale, e uomini di alto ingegno e di fulgida luce.

Se l'espansionismo razzista, malattia del germanesimo, se il totalitarismo, se il militarismo ebbero troppo spesso il sopravvento nella dinamica storica tedesca, gli fece però da controparte, minoritaria ma pur notevole, l'altra faccia della realtà: la migliore, alla quale moltissimo deve l'incivilimento europeo. Onde allo storico s'impone un netto *distinguo*: tra l'invasore barbarico ed il barbaro che guarda a Roma con occhio rispettoso ed affascinato; tra il crudo medioevalismo feudale ed il frequente adattamento sulle terre dei vinti alla umanità latina; tra il nazionalismo centrifugo della Riforma ed i nobili fermenti antiteocratici che contribuirono a muovere contro il cattolicesimo romano i principi protestanti tedeschi.

Non è né saggio né obiettivo non distinguere la cultura tedesca di Kant di Goethe e di Schiller, l'arte di Bach, di Haendel e di Mozart, la socialità di Marx e di Engels da quella parte di esaltazione intellettuale totalitaria, imperialista e razzista che caratterizzarono molti esponenti dell'arte e del pensiero germanico né, tantomeno, con l'anticultura impazzita dei precursori di Hitler, di Goebbels, di Rosenberg. Ed è al pari ingiusto fondere in un unico fascio, per riferirci solo alla storia più recente, il nazismo ed il popolo tedesco: anche se la maggioranza di questo si rese *sua sponte* complice o succube di Hitler.

Noi ci inchiniamo quindi malgrado tutto e col dovuto rispetto alle folte minoranze che in ogni epoca si contrapposero, in patria, alla negatività antieuropea del germanesimo e del pangermanismo. Poiché altrimenti noi stessi faremmo del razzismo, rischieremo di fare del *panlatinismo*, fenomeno che, per buona ventura, non è mai esistito.

Il pangermanismo moderno si origina nel secolo scorso ai tempi dell'espansionismo prussiano e di Bismarck. Esso raggiunse un primo vertice di rottura sotto Guglielmo II, l'ultimo campione coronato degli Hohenzollern. Ne doveva conseguire il conflitto del 1914-18 che vide la prima *débaclé* tedesca ad opera dei popoli latini ed anglosassoni insieme uniti: tra cui gli U.S.A., nettamente condizionati alla civiltà mediterranea in quanto, sebbene di lingua e di dichiarata origine britannica, comprendono, nel vigoroso ed eterogeneo crogiuolo etnico che li caratterizza, un'alta quota di oriundi francesi, italiani e spagnuoli.

Bloccate e distrutte le armate del Kaiser, decaduti gli Hohenzollern, sconfitta e ridotta a momentanea impotenza la nazione tedesca, il pangermanismo non volle arrendersi né dichiararsi vinto; rinfocolò in sé la più cupa follia ultranazionalista: un'ansia acuta di rivincita e di vendetta. La autoproclamata superiorità razziale, teorizzata dal genio spesso distorto di alcuni, anche tra i più grandi, artisti e pensatori da Wagner a Nietzsche sopravvisse rafforzando il mito, mai abdicato dai tempi di Arminio ad oggidì: il quale trovò infine nella sinistra follia di Adolfo Hitler lo stimolo che lo avrebbe rilanciato alla conquista dell'Europa e del Mondo.

Pangermanismo arido, inumano, demenziale: il più crudo ed abietto di ogni tempo, posto in teoria dai cosiddetti filosofi hitleriani ed in atto dalle divisioni della Wehrmacht, dalla Gestapo e dalle legioni di SS. Un'unica, nobilissima razza è stata creata per dominare ogni altra gente. Nel livido quadro di un mon-

do impazzito e schiavo la supernazione di Hitler è predestinata alla signoria del pianeta. Ad essa tutto è dovuto. Gli altri popoli sono subumani. Masse inferiori, animalesche, il cui destino è di essere o distrutte o decimate affinché sparute colonie di superstiti sopravvivano in schiavitù per l'agiatazza e la felicità del popolo eletto.

La teorica hitleriana, parto di menti anormale e pure accetta da decine di milioni di individui come vangelo, conseguì i funesti effetti ancora ben vivi alla memoria come vivi resteranno alla memoria dei secoli della seconda guerra mondiale che vide l'irradiarsi delle armate germaniche in Europa, in Africa e fin sui confini dell'Asia. Popolazioni intiere, in Russia, in Polonia, in Cecoslovacchia ed altrove, scomparvero per rendere vuoto quello spazio vitale ambito e reclamato dal tedesco. Il germanesimo di Adolfo Hitler esplose e si dilatò alla conquista del proprio destino: un destino previsto da quella strana, abnorme Provvidenza invocata ad ogni piè sospinto dal Führer: un macabro destino, rinnovata e più sinistra saga nibelungica, fissato negli astri, immanicabile ed eterno.

Ma la civiltà non volle subire un fato che l'avrebbe distrutta e si coalizzò ad affrontare in una dura, ciclopica battaglia di sei anni il

demoniaco profeta di un popolo di superuomini. Ed annientò il profeta, i suoi complici ed i suoi sicari; e ridusse alla ragione il superuomo teutonico, vanamente insorto contro il genere umano. La patria dei semidei, dei moderni Nibelungi semidistrutta ed invasa è stata democratizzata d'imperio ed avviata ad una rieducazione, o meglio, ad una educazione, che nel corso di qualche decennio dovrebbe incivilirla ed umanizzarla.

L'opera nobilissima continua a tutt'oggi. Ma sebbene i primi benefici effetti già si appalesino e nella repubblica tedesca operino con crescente successo correnti sempre più folte di individui ormai democratici ed orientati ad ideali di fratellanza universale, grande è ancora la moltitudine, *in loco*, di quei germanici che si ostinano a credere in Hitler, che ne adorano il sinistro simulacro e ne coltivano il culto nell'anelito ad una assurda rivincita, ad una impossibile vendetta.

Una lunga, tenace e, si spera, pacifica azione è ancora necessaria per annientare gli ultimi truculenti fantasmi del nazionalismo: e, con essi, le cancerose basi del pangermanismo.

MICHELE VAUDANO

(continua)

Paralleli storici N. 5

• FATTI E MORALITÀ •

246. - POLITICA E BANANE (II)

Il fascistico confino di polizia si chiamava, al tempo della monarchia liberale, domicilio coatto; nei momenti di crisi i sovversivi, i sospetti popolavano le minori isole. Era provvedimento amministrativo, irrogato cioè senza intervento di avvocato difensore.

Durante la repressione che seguì le agitazioni del 1898, un dott. Giovanni Bergamasco fu arrestato e proposto per questa misura di polizia. Gli consigliarono di rivolgersi all'on. Pietro Rosano che era stato sottosegretario all'interno col Giolitti dal 15 maggio 1892 al 15 dicembre 1893. Questi, dietro il compenso di quattromila lire ne avrebbe ottenuto la liberazione: non essendo ammessa l'assistenza del legale, il fatto equivaleva, almeno in apparenza, osserva Arturo Labriola nella Storia di dieci anni, ad un lucro sull'ascendente del quale godeva per le cariche rivestite.

Ammalatosi lo Zanardelli, il re conferì l'incarico di formare il Gabinetto al Giolitti il quale chiamò il Rosano a reggere il dicastero delle Finanze. Questi era angustiato da dispiaceri familiari: un figlio tentava proprio in quei giorni di ricattarlo; un'altro, due anni dopo, sarebbe stato implicato in loschi affari di truffa ed alfonismo. Intanto l'Avanti! aveva scatenato contro Giolitti e seguaci una violenta campagna morale. Il 3 novembre 1903 il ministero giurò; sei giorni dopo, il 9 novembre, Pietro Rosano, temperamento sentimentale e ipersensibile, si suicidava con un colpo di rivoltella.

247. - L'AMORE E IL TRONO

Nel 1904 nacque colui che sarebbe stato il re di maggio. Gian Pietro Lucini dedicava all'Infante una delle sue Revolverate, rampogna contro il regime che, anche dopo il 1900, aveva il moschetto facile contro operai e contadini in agitazione; e ricordiamo uno dei versi: Evviva a te per il perché dei genitali. Invero la nascita in certi talami parrebbe una Circe benefica, mutando uomini in semidei.

Ma altro aspetto ha l'amore quando s'apprende a cuori regali: s'incontra e si scontra con la politica; l'impulso del sentimento e dei sensi può giungere a mettere in crisi l'or-

dinamento statale: qualche lettore forse ricorda l'augurio repubblicano che rivolgemmo al popolo belga, alcuni anni fa, in un momento di tensione gravissima.

Oro è la volta dell'Olanda; la principessa Irene, seconda erede al trono (in quel paese non vige la legge salica), s'è innamorata di un Borbone-Parma, spagnolo, cattolico, pretendente a varie corone; la principessa si è per questo convertita al cattolicesimo e si è sentita in dovere di tessere pubblicamente un elogio del dittatore Franco. La questione si complica perciò di motivi politici; il popolo olandese nel 1939-45 di schierò per la democrazia; di motivi religiosi: i Paesi Bassi, luterani, si resero indipendenti dagli spagnoli cattolici e prescissero che la dinastia non si allontanasse dalla loro confessione; di motivi costituzionali: i principi possono fidanzarsi soltanto previo voto favorevole del Parlamento, con maggioranza qualificata.

Comprendiamo le ragioni dell'amore che, come il dolore le regge eguaglia a le capanne; le comprendiamo come fatti umani, talvolta drammatici ed anche pietosi. Ma sul piano politico sono ragioni che s'aggiungono a mille altre per determinare la decadenza del mito monarchico.

Il motivo per cui ci occupiamo talvolta in questa rubrica di re e di principi non è l'astio, che assolutamente non sentiamo, per chi è nato, necessariamente, non volontariamente, nella reggia: li riteniamo non diversi dagli altri; non sempre superiori, né sempre inferiori. Questi corsivi sono diretti contro i cortigiani ed i lacché; non è il caso di disturbare La Bœtie, per affermare che quanti aiutano certe persone ad illudersi di essere dotate di virtù superiori soltanto « per il perché dei genitali » sono, anche quando occupano posti elevati nella scala sociale, dei semplici lacché.

248. - INCETTATORI DI CANDELE

Quando, due anni, fa, un ministero enunciò un programma di riforme effettive, le destre rovesciarono cateratte di luoghi comuni, di volgarità, di menzogne, circa la bontà quasi divina della speculazione gabellata per iniziativa privata e circa la pravità di ogni intervento pubblico. La piena raggiunse il colmo quando il servizio pubblico dell'energia elettrica fu nazionalizzato. Chi può dimentici-

care i comizianti confindustriali che si sgolavano: « Fate provvista di candele »?

Molti poveri diavoli abboccarono; e qualcuno giunse ad investire una mesata di paga nell'acquisto dell'ottocentesco mezzo di illuminazione. Un buon anno è passato; sui pacchi di steariche accatastate in soffitta si è depositato un po' di polvere; ma chi avrebbe bisogno del loro valesente non le dimentica, tanto più che in questi giorni l'ENEL di una grande città con un bell'opuscolo illustrato comunica agli utenti la istituzione di nuovi servizi: consulenza, stipulazione di contratti, preventivi per opere, si svolgono senga lungaggini, formalità o pignolerie; per telefono.

VITTORIO PARMENTOLA

Leone Ginzburg

A Roma, Ferruccio Parri, Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Carlo Levi ed Ernesto Rossi hanno commemorato il ventesimo anniversario della morte di Leone Ginzburg; hanno scritto mirabilmente di lui Sandro Galante Garrone su La Stampa, Augusto Monti, il suo vecchio maestro di liceo su L'Unità. La Voce Repubblicana gli ha dedicato buona parte della terza pagina, con articoli di Ennio Cecca-



rini e Pier Giovanni Permoli. Nato a Odessa da una famiglia ebrea il 4 aprile 1904 venne in Italia bambino; studiò al Liceo D'Azeglio di Torino dov ebbe a condiscipoli Bobbio, Mila, Venturi, Agosti ed altri uomini che si illustrarono nella Resistenza come nella cultura. Laureatosi all'Università di Torino vi insegnò letteratura russa nel 1932-33. Antifascista per impulso morale si naturalizzò italiano per dedicarsi alla politica attiva in Giustizia e Libertà; nel 1934 fu condannato a tre anni di carcere. Confinato nel 1940, nel 1943 si portò a Roma dove diresse la clandestina Italia Libera. Arrestato in novembre, morì dopo sevizie a Regina Coeli il 5 febbraio 1944. Con lui si spegneva uno degli ingegni più vivi e più colti, uno dei caratteri più diritti della sua generazione: uno di quegli uomini che mancano alla nostra Repubblica.

Già scrivemmo di lui quando apparvero tissime e sentitissime su Mazzini; trascriviamo oggi un frammento di Giuseppe Chiostergiano: è tale non « chi dichiara di approvare e di professare la dottrina di Mazzini e poi vien meno ai suoi insegnamenti sia nella vita pubblica sia nella vita privata » lo è « invece chi, pur non condividendo tutti i concetti dottrinari del mazzinanesimo, informa al loro spirito, la sua azione, pone il dovere al disopra del diritto, e fa della sua vita una battaglia per l'idea che crede buona e giusta, antepo- nendo il sacrificio alle comodità materiali conquistate con l'egoismo e i compromessi ».

Il Santarcangelo dal Risorgimento alla Resistenza

Santarcangelo di Romagna, nel circondario di Rimini, fu attaccatissima alla Repubblica Romana del 1849; molti cittadini pagarono poi col carcere, qualcuno con la vita, questa fedeltà. Dopo l'Unità ebbe a sindaco il conte Lodovico Marini, intemerato mazziniano che aveva partecipato a tutte le campagne del Risorgimento e che più volte conobbe il carcere. Nel febbraio 1886 fu processato alle Assise di Roma con Felice Albani, Alfonso Buda, Paris Baleani, Arturo Raveggi, Pietro Emiliani, Filippo Giulianotti, Arturo De Martino, per aver diffuso nel 1885 un progetto di Costituzione elaborato in vista di un'azione decisamente repubblicana che era stata concertata in un convegno clandestino riunito a Torino, in una villa sulle pendici di Superga.

Dopo l'8 settembre 1943, nella zona operarono reparti di una Brigata Mazzini; ne faceva parte Primo Bellettini (Italicus) che rappresentava pure il PRI nel CLN della sua città. Egli, nei momenti di maggior tensione, di rastrellamenti e di deportazioni, inviava, a nome dei concittadini lettere ammonitrici a persone compromesse coi fascisti; lettere severe, che però miravano al ricupero dei traviati in buona fede; furono poi, nel 1961, ripubblicate nel periodico cittadino.

Il gruppo partigiano locale fu il primo della zona e forse della regione; contemporaneo, o quasi alla prima banda Italia Libera formata a Cuneo da Duccio Galimberti: precisamente il 10 settembre 1943 per opera di alcuni borghesi e di ufficiali del disciolto regio esercito.

Sotto il titolo *La Riscossa popolare* « giornale dei repubblicani socialisti del circondario di Rimini » vennero diffusi dattilografati passi dell'edizione clandestina romagnola de *La Voce Repubblicana* alla quale accennammo nel nostro numero del 25 aprile 1963. Di quest'ultima che era redatta da Tonino Manuzzi e che possediamo stampata — ce la fornì nel 1944 Bruno Nediani in una riunione della Direzione Alta Italia del PRI a Milano — diamo ora l'articolo di presentazione, scritto certamente da Tonino Manuzzi, quale saggio della problematica del tempo, che non era soltanto di lotta armata, ma di discussione e di elaborazione dei progetti per il domani:

« SIAMO REPUBBLICANI SOCIALISTI

« Siamo repubblicani, seguaci della scuola repubblicana italiana che ebbe Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo come Maestri, Aurelio Saffi e Giovanni Bovio fra i discepoli.

« Siamo repubblicani nel senso esatto della parola e il contenuto essenzialmente socialista della dottrina mazziniana ci permette anche la qualifica di socialisti.

« Siamo repubblicani nel campo politico istituzionale, siamo socialisti nel campo economico sociale, siamo repubblicani perché crediamo che la soluzione del problema politico istituzionale in senso repubblicano sia la condizione necessaria per la soluzione integrale del problema economico sociale; siamo socialisti perché pensiamo che la soluzione in senso socialista del problema economico sociale sia la condizione necessaria per dare alle libere istituzioni repubblicane un contenuto perfettamente rispondente alle esigenze della società contemporanea; siamo repubblicani perché vogliamo un ordinamento politico che assicuri al popolo, a tutto il popolo, l'esercizio effettivo della sua completa sovranità: siamo socialisti perché vogliamo un'ordinamento economico sociale che garantisca a tutti i lavoratori l'intero frutto del loro lavoro e permetta a tutti gli uomini di vivere allo stesso piano di uguaglianza politica, economica e sociale; siamo repubblicani perché vogliamo la libertà per tutti gli uomini e per tutti i popoli e consideriamo la libertà il presupposto fondamentale di ogni dottrina politica che

si proponga l'elevazione morale e materiale degli uomini; siamo socialisti perché crediamo non esista la libertà senza uguaglianza e consideriamo la giustizia sociale il logico e naturale coronamento di ogni rivoluzione vera che si proponga la redenzione del lavoro dalla soggezione del capitale e voglia condurre il popolo sulla via dell'infinito progresso!

« Siamo repubblicani perché sentiamo la religione della libertà, intesa come il diritto che ogni uomo ha di sviluppare le proprie facoltà morali e materiali per il compimento dei propri doveri verso se stesso, verso la famiglia, verso la patria, verso l'umanità; siamo socialisti perché la legge morale che impone agli uomini il dovere di compiere la loro missione considera gli uomini stessi tutti uguali e fratelli; siamo repubblicani perché amiamo la nostra Patria e combattiamo per la sua Unità, per la sua indipendenza e la sua libertà; siamo socialisti perché vogliamo che la nostra patria libera ed indipendente possa svolgere la propria missione storica in perfetta armonia con tutti i popoli della terra, rispettando la integrità, la libertà e l'indipendenza di tutte le Nazioni; siamo repubblicani perché crediamo nella fede politica di Giuseppe Mazzini che si riassume nelle formule Popolo e Libertà, Patria e Umanità; siamo socialisti perché crediamo nel socialismo, tipicamente italiano, di Giuseppe Mazzini che si riassume nel binomio, Libertà e Associazione, ossia Capitale e lavoro nelle stesse mani.

« Siamo repubblicani perché crediamo che non si possa essere veri repubblicani senza essere socialisti e non si possa essere veri socialisti senza essere repubblicani ».

Un Convegno di studio

Il 15-16 gennaio, al Ridotto dell'Eliseo, si è tenuto un convegno di studio sul tema: *il PRI nella vita politica italiana per la costruzione dello Stato repubblicano*. Esso non era strettamente di partito, ma aperto a tutti i democratici; i promotori, Giuseppe Ciranna, Mario di Bartolomei, Giuseppe Galasso, Giulio Picciotti e Paolo Ungari, avevano stilato una pregevole dotta relazione di oltre sessanta pagine. Sono intervenuti nel dibattito oltre i relatori, una trentina di oratori tra i quali Adolfo Battaglia, Pasquale Bandiera, Ugo La Malfa, Claudio Salmoni, Gianni Ferrara, Nicola Simonelli.

Talvolta la paura della retorica ha fatto rifuggire da citazioni che sarebbero state legittime a favore di neologismi non sempre necessari; qualche ripetizione e qualche eccesso in senso neolibérale è stato controbattuto da Bruno di Porto; un richiamo alle necessità pratiche ha fatto Vittorio Parmentola.

Il bilancio del convegno è apparso positivo e fecondo talché i promotori ne organizzeranno altri dedicati a concreti problemi della vita del paese.

Internazionale della cultura popolare

Si è riunito a Torino, nella sede della F.N.I.S.M., Via Sacchi 58, il comitato direttivo della sezione italiana della Ligue Internationale de l'Enseignement, de l'éducation et de la culture populaire cui aderisce anche l'A.M.I. Era presente il vice presidente internazionale prof. Pierre Lamarque, l'A.M.I. era rappresentata dal presidente nazionale prof. Giuseppe Tamarollo e dalla delegata prof. Frida Malan. È stata decisa una importante modificazione statutaria che consentirà d'ora innanzi anche le adesioni individuali permettendo più ampia azione di difesa della libertà della cultura. Una prima manifestazione avrà luogo in occasione del Congresso Nazionale dell'A.M.I.

◆ OMBRE E ONDE ◆

◆ L'Istituto internazionale della cinematografia per la gioventù (I.G.G.) di cui è presidente Alessandro Schiavi e segretario generale Mary Tibaldi Chiesa, che al tempo del suo mandato parlamentare promosse la legislazione in materia, d'intesa con le Rencontres internationales du film pour la jeunesse, presieduto da Henry Vogel, segretario generale Francis Legrand e col Circolo della Stampa ha organizzato il III convegno internazionale *Film e gioventù*, che si è tenuto a Milano nel Palazzo Serbelloni tra il 6 ed il 9 febbraio u.s.

Nel dibattito sono intervenuti: Alessandro Schiavi, M. Tibaldi Chiesa, Carla Dandini Bastianelli, Anna Maria Martini, Henry Vogel, Francis Legrand, M. S. Strada Silva, Paul Carpita, S. P. Giordanengo, Fred Jeannin, Robert Nizard, Theodora Olembert.

In dodici spettacoli, diurni e serali, sono stati proiettati diciannove film di nove paesi, dagli USA all'URSS. Ai diurni hanno assistito circa 4.500 ragazzi degli orfanotrofi, degli istituti di rieducazione, dei mutilatini, delle scuole elementari e medie; ai serali: allievi delle medie superiori, dell'università e vari adulti. Il 9 sono stati premiati ragazzi vincitori del concorso indetto dal convegno dello scorso anno.

L'affluenza di spettatori, l'interesse di educatori e di esperti hanno dimostrato ancora una volta l'importanza e la necessità di accordi sia legislativi sia economici in campo internazionale.

◆ Sull'onda degli ultimi film di Peppone e don Camillo, il baffuto Giovanni Guareschi rilancia oggi le più recenti avventure del suo pretone cuore d'oro e mano lesta e del suo corpulento comunista romagnolo, rosso di fuori, chierichetto di dentro.

Noi dovremmo limitarci a scrivere dei film; ma ci si permetta qualche divagazione. I film sono quello che sono: e quanti! Cinque? . . . Sei? . . . di più? . . . di meno? . . . Tra tanti chilometri di brutta celluloida, se si vuole escludere la prima pellicola lanciata molti anni fa e gustata oltre il suo reale sapore e valore, tutto il resto è banalità, minestra riscaldata e propaganda reazionaria.

Ricordiamo il caposerie . . . Già: a quel tempo don Camillo ed il suo amico-nemico non avevano ancora assunto le sembianze di oggi: ambedue potevano benissimo essere intesi dalle anime semplici nelle vesti e di un parroco e di un capocellula . . . di centro-sinistra. Di qui il grande successo dei due protagonisti, nel libro e nel film.

Alla buonora, però, anche il pubblico più ingenuo ha rimasticato la foglia; ed oggi ne ha abbastanza delle marionette di un assurdo ed irrealista clima politico ormai diluito nella memoria. Ed è stufo, arcistufato del loro fazioso, biliosissimo seccantissimo papà.

Quindi, ci lasci in pace il Guareschi, se lo crede. Se no continui pure. Siamo in democrazia, vivaddio: e nella nostra bella Repubblica, brutta soltanto per Guareschi e pochi altri nessuno gli contesta il diritto di scrivere come gli piace e che cosa gli piace; e di servire, da onesto professionista, gli interessi di quella estrema destra che gli passa lo stipendio.

Certo i tempi sono mutati dal 1948. Da quando, in un clima rovente ed impazzito, le moltitudini invischiata nella politica dei blocchi votarono contro i propri interessi, contro le proprie idee, in pura direzione anticomunista. Non vogliamo condannarle per ciò. Tempi remoti, quasi sfocati in una nebbiolina irrealista. Una strana atmosfera, uno strano mondo, una strana mentalità e molte strane paure . . .

Candido, il querulo foglio guareschiano, fu la gazzetta periodica dell'anticomunismo. Faceva propaganda financo al diavolo, financo alla sinistra moderata pur di indispettare Togliatti. Tanto tremavano i padroni!

Don Camillo e Peppone sono gli ormai decrepiti figli di allora. E nacquero persino bene. Piaceva quel pretone anticlericale; ed era simpatico quel gerarca rosso anticonformista. Poi, conclusa la crociata, il foglio ed il suo corpo redazionale con Don Camillo, Peppone, Veneranda e compagnia, buttarono la maschera melensa dell'*embrassons nous* per disvelare la propria anima vera, dichiarandosi *toto corde* al servizio della peggior destra neofascista.

La loro fortuna, allora crollò; la folla dei lettori dileguò. Il foglio, dalle tirature astronomiche, si ridusse al lumicino quindi defunse di incompianta morte.

Giovanni Guareschi nel frattempo passava i suoi guai. Ed un triste giorno eccolo ritrovarsi, bello bello, nelle patrie galere per avere violato le leggi della Repubblica, sia pure con l'arma incruenta della penna. E fu rinchiuso, avendo già subito condanne condizionali. Uscito di carcere non seppe adattarsi a starsene buono e quieto ma ripropose la penna agli antichi padroni. Però più nessuno lo volle . . . Che fare? Un ultimo rifugio fu propenso ad accoglierlo ed a stipendiario, lui stesso lo afferma, quella rivista pornografico-fascista che è *Il Borghese*. E lì riprese a scrivere e scrive tuttora: pare fatta apposta per lui.

Don Camillo e Peppone riemergono a strappi dalla tomba, come il tenacissimo vampiro della leggenda, a ripeterci con borsa monotona le proprie stucchevoli imprese. È testé uscito l'ultimo volume che raccoglie i racconti di *Candido* morituro. Il libro occhieggia in vetrina mentre circola ancora in periferia il più recente film del duo. Chi vuol leggerlo se lo legge: e buon divertimento. Ma legga anche il branetto autobiografico; l'Autore, dopo essersi dichiarato antinazista, prigioniero militare in un *lager*; dopo averci sulla sua liberazione ad opera degli inglesi, e sulla sua liberazione dagli inglesi ad opera degli americani, riassume le proprie peripezie confermando chiaro e netto che solo il direttore de *Il Borghese* gli conserva oggi un po' di affetto ed ha il coraggio di pubblicarne gli scritti.

Istruttiva la genesi del libro. L'Autore ammette che i suoi personaggi sono ormai fuori moda, ma di ciò fa responsabili . . . i lettori. Invece contro l'Italia di oggi nel rimpianto di un'altra Italia; quella dei blocchi, della fame (lui però mangiava) del fanatismo anticomunista, delle crociate.

Giovanni Guareschi sbotta infine in alcune affermazioni alquanto peregrine e sulle quali abbiamo qualcosetta da dire. Sì, signor Guareschi. Lei ci tiene alla sua posizione economica. Lei ci tiene, e ne ha il diritto, alle idee. Lei può anche esprimere il suo nauseato rancore nei riguardi di questa Italia satolla eppure incomprensibilmente orientata a sinistra. Però, ci permetta. Tutto Le possiamo concedere, tutto le possiamo perdonare ma non il disprezzo da lei ostentato contro il nostro popolo che lei ama definire un popolo di *negristi*. Già: perché nell'implicita ed esplicita sua confessione di razzismo (« ci tengo al colore della mia pelle », citiamo a memoria), ella va imprecaando contro chi, amando la propria, ama di pari affetto le altre razze. Contro i *negristi* entro le cui file abbiamo l'onore di considerarci. Siamo *negristi*, come siamo *giallisti*, come siamo *bianchisti*. Lo siamo per convincimento, per civiltà, per *formamentis*, per spirito di umana fratellanza. Qualità che a lei, evidentemente, mancano. Ed, a cuore franco, ce ne dispiace.

◆ Ci pare che un sintomo del mutato clima politico sia evidente anche nell'attenuarsi di

certa censura, quantunque ancora molto contraddittoria. Dubitiamo infatti che un film, un grande film, quale *I mostri* sarebbe passato indenne qualche anno fa. Un film che presenta un Tognazzi superlativo ed un Gasman ottimo, sebbene un tantino esuberante, propenso com'è a sgusciare di mano a qualsiasi regista; due protagonisti comici e drammatici, soprattutto drammatici, di notevole statura.

L'arte scenica di Dino Risi eccelle, giungendo qua e là e limiti difficilmente superabili. È un veloce alternarsi di scenette e quadri, rapidi come colpi di folgore, inseriti fra alcuni racconti a più lungo metraggio: una dozzina in tutto; una schietta, fulminea critica, in ogni campo, al costume sociale, politico religioso dell'Italia d'oggi. Si fa fatica a ricordare tutta la dozzina di titoli e di argomenti. Il figliolo, d'indole onesta, corrotto dal padre ad essere un *dritto*: e la testata di un giornale dieci anni dopo: *Un figlio uccide il padre e lo deruba*. La presa in giro del gallesismo nostrano. Il rimbecillimento prodotto dalla TV sui teleudenti. I retroscena erotico-raccomandati di certi premi letterari. La civetteria estetica del reverendo televisivo scritturato per un periodico programma religioso. Dall'insieme se ne trae una realistica, acuta, mordace ma costruttiva polemica contro i difetti e le anomalie di casa nostra. Cinematografi, attori, onorevoli, ministri; i maneggi del sottogoverno, i seduttori da periferia, i *parvenus* del miracolo economico: ed ancora: i *teddy-boys*, i furbi, i fanatici del calcio; le *bidonvilles*, l'esercito, le parate militari; i fino a pocanzi sacri ed inviolabili carabinieri e, persino, i preti: uomini, fenomeni e momenti di vita sono buttati sullo schermo, analizzati, anatomizzati a colpi di rapido bisturi e proiettati in prospettiva critica dinanzi all'allibito spettatore.

Vogliamo soffermarci soltanto su due episodi, per motivi di spazio.

Il primo, *Scenda l'oblio!*: in una sala qualunque si proietta oggi, nell'Italia dell'egoismo, della cattiva memoria, del qualunquismo, del compromesso, un film sulla seconda guerra mondiale. Una scena atroce. Il lungo muretto di una villa. Un gruppo di ostaggi allineati contro al muro. Poi il mitragliare rabbioso fulmina i prigionieri, uomini, donne e bambini. Tutto è finito. La masnada di SS se ne va. Luce in platea. Uno spettatore commenta borbottando alla moglie: « Hai visto quel muretto? Ne costruiremo uno eguale per la nostra casa di campagna . . . ».

Il secondo episodio da ricordarsi, ultimo della serie, certo il migliore, è terribile. Raggela l'anima in un brivido di pietà e di rivolta. Una condanna *sine conditione* di quello sport barbarico e feroce definito, per ironia di termini, nobile arte: la *boxe*.

Un pugile suonato vivacchia, svanita la mente in una nebbia di pietosi fantasmi, ai margini dell'ambiente, accodandosi quando lo può a due organizzatori di grido. Costoro, immemori dei gloriosi trascorsi dell'infelice (Tognazzi) — a suo tempo un leggero di valore — lo sfuggono come la peste, gettandogli di tanto in tanto un qualche biglietto da mille che lo sfami. L'uomo sogna, immerso nella sua maniacale illusione che confina con la demenza. Crede se stesso un *manager* abile e quotato: ed un giorno blocca il duo proponendogli un clamoroso incontro. E promette il nome grosso da buttare sul *ring*. I due, per toglierselo d'intorno, gli danno un vago consenso: trovi e poi si vedrà.

In una osteria balneare vive, con la moglie ostessa, il grosso nome (Gasman). È un ex campione dei massimi, già detentore di parecchie cinture ma pur'egli suonato senza rimedio da ormai cinque anni. Il suo cervello s'è reso infantile. Poco ricorda, e gli è vietata la meccanica di qualsiasi pur minimo ragionamento. Campa la vita con lavoretti di fatica. Pulisce la spiaggia. Porta colli e va-

Salvatore Mastrogiovanni

È morto a Roma, dove dal 1914 esercitava l'avvocatura, Salvatore Mastrogiovanni. Era nato a Palermo nel 1883. Fra il 1908 e il 1913 fondò e diresse la rivista mensile *La riforma laica* e, in collaborazione con Giovanni Luzzi *Fede e Vita*. Nel 1918 assunse la direzione dell'Agenzia Stefani dimettendosi nel 1920 all'approssimarsi del fascismo. Nel 1925 aderì al Contromanifesto crociano. Militò nel PRI ed era membro del Collegio dei Probi-viri. Particolarmente dedito a studi di cultura religiosa, simpatizzò col movimento modernista in comunione di pensiero con Ernesto Buonaiuti.

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Un diabolico autodafé* (1949); *La mente e l'opera di Alfredo Tagliatela* (1950); *Un riformatore religioso del Risorgimento: Bonaventura Mazzarella* (1957).

L'ultimo suo libro uscì nei « Quaderni del Ponte » due anni fa. Sotto il titolo *Un protestante nella Resistenza*, dopo una nobile prefazione di Ugo La Malfa è narrata la vita di Jacopo Lombardini attorno al quale si accentrò la lotta partigiana nelle Valli valdesi; quando il libro uscì ne demmo un'ampia recensione dettata da Michele Vaudano.

Ricorderemo degnamente nel prossimo numero il caro e valoroso amico scomparso.

Attilio Garino Canina

Il 29 gennaio, a Torino, è morto ottantatreenne Attilio Garino Canina professore emerito di scienza delle finanze e di diritto finanziario nell'Università di Torino, dopo essere stato assistente di Luigi Einaudi e quindi ordinario successivamente a Genova, Catania, Trieste e Pavia. In occasione delle esequie, il *Pensiero Mazziniano* si è associato al lutto della famiglia e segnatamente della vedova Gilda Cian, autrice, sotto il nome di *Gen-tucca*, di gentili poesie e di qualche scritto pubblicato in queste colonne.

Dedichiamo ora più lungo discorso all'insigne economista, autore di *Le Assicurazioni sociali in Italia* (1921), *Corso di Scienza delle Finanze* (1950), *Scritti vari di economia e finanza* (1952) ed inoltre di un grande numero di studi su problemi di storia economica, finanziaria, monetaria del periodo risorgimentale e, per il Piemonte, da Emanuele Filiberto in poi.

Ai nostri lettori interessa certo una raccolta di saggi da lui curata nel 1933: *Economisti italiani del Risorgimento*. È il secondo volume della *Nuova Collana di Economisti* diretta per l'UTET da Giuseppe Bottai e Celestino Arena; uno dei pochi canali attraverso i quali, in pieno fascismo, potevano giungere notizie dell'evoluzione che nel vasto mondo andava subendo il pensiero economico.

Degli autori raccolti in questo volume sol-

tanto Francesco Ferrara e Tullio Martello, con un saggio sulla teoria del valore del maestro palermitano, trattarono *ex professo* la scienza economica; gli altri, Romagnosi, Mazzini, Cattaneo e Cavour debbono la fama ad altre attività. Negli autori che classifica fra gli economisti, il Garino Canina pur tra contrasti — la *discordia concors* che fece il Risorgimento — scorge caratteristiche comuni: integrità di carattere, purezza d'intenti, amor di patria, vastità e varietà di cultura, portato questo dal Romanticismo.

Primo autore è il Romagnosi, e qui è vivo il nostro ricordo di Giulio Andrea Belloni che amava collegare il Mazzini al pensatore di Salsomaggiore che aveva enunciato i compiti dello Stato con la formula « una grande tutela accoppiata ad una grande educazione ». Segue il Mazzini che riaffermava il dovere per lo Stato, sottolinea il Garino Canina, dell'educazione « mezzo efficace per conseguire l'evoluzione morale e sociale delle masse... Qualsiasi riforma non potrà riuscire efficace, secondo il Mazzini, se non attraverso ad un perfezionamento dell'Umanità ».

Davanti alla classificazione del Mazzini tra gli economisti viene quasi da parafrasare quanto scrivemmo a proposito del *Mazzini filosofo* di Beppino Disertori: egli non enunciò un sistema rigido e completo, ma ebbe, ed è quel che conta, idee economiche. Già nel 1923, Gaetano Navarra Crimi, un magistrato, aveva dedicato un volumetto a *Mazzini economista* ed aveva poi nel 1933 ripreso parzialmente il tema con *Dalla Cooperazione mazziniana allo Stato giuridico*.

Gli scritti mazziniani riprodotti e sobriamente annotati dal Garino Canina sono, nella loro integrità *Interessi e Principi* (1836); quindi *Questione Sociale* (1871); ed infine quella che si potrebbe chiamare la terza ed ultima parte de *I Doveri dell'Uomo* e cioè *Questione Economica* (1860).

Religione ed etica, sottolinea il Garino Canina, sono alla base della democrazia: talché il Mazzini « nelle stesse sue teorie economiche riformatrici, reca quella che è la caratteristica del suo pensiero... i problemi politici tendono naturalmente verso il campo etico... ».

« Questa fiamma spirituale che, sorgendo spontanea dalle sue opere illumina e ravviva in un'ideale armonia la ricca e multiforme cultura che dalle investigazioni filosofiche gli consentiva di passare all'esame dei più alti problemi morali, dallo studio di dibattuti argomenti politici e sociali a quello dei più assillanti problemi economici, dalla critica delle teorie letterarie alla filosofia della musica, è un tratto caratteristico della grande anima e del vasto pensiero mazziniano ».

Dopo avere precisato la posizione di Mazzini in contrasto coi dottrinari tanto liberisti quanto socialisti il Garino Canina così conclude: « senonché la concezione etica... dà talora al pensiero un orientamento tutto speciale che non di rado contrasta con una precisa analisi del fenomeno economico. »

« Invero, se pure il Mazzini per le ragioni già dette, non dimostrò un preciso né vivo interesse per i progressi compiuti dalla scienza economica per opera della scuola classica inglese, anche dai suoi scritti di carattere economico vengono a noi come verranno alle generazioni future, alti insegnamenti, derivanti dalla profonda convinzione nella fervida religione del dovere e dalla purezza degli intenti che lo ispirava ».

Note bibliografiche

LIBRI E OPUSCOLI

EGIDIO MENEGHETTI, *L'opera civile: poesie e prose*, Vicenza, Neri Pozza, 1963, ed. numerata, per deliberaz. della Giunta Provinciale di Padova. In-8, pp. 332.

L'Ateneo patavino è indissolubilmente legato al Risorgimento e alla Resistenza: a questa ha dato con Concetto Marchesi e con Egidio Meneghetti due maestri di pensiero e di azione ineguagliabili, docente di letteratura latina l'uno, professore di farmacologia l'altro, ma egualmente artisti mirabili sotto l'urgenza della passione civile. Poeta in dialetto il Meneghetti, di altissima ispirazione: basterebbe il poemetto già apparso su *Il Ponte*, e qui ripubblicato, *Partigiana nuda*. In questa splendida edizione oltre alle poesie figurano gli scritti clandestini, con cui Meneghetti animò la resistenza veneta, e gli scritti e i discorsi post-liberazione, tra i quali vogliamo ricordare per il loro mazziniano formale e sostanziale, cioè per le molte citazioni mazziniane e per l'universalismo mazziniano che li anima, il discorso per il cinquantenario del monumento trentino a Dante e quello nell'Aula Magna dell'Università per il centenario del '48, dominato dall'immagine fiera e gentile di Alberto Mario. Una quarta parte contiene testimonianze del magistero scientifico di Meneghetti: la prefazione, dopo un bellissimo ritratto, è di Enrico Opo-cher e Diego Valeri. È un libro tutto da rileggere.

MARY E LUCIANA CHIESA, *La vita di Eugenio Chiesa*, nel centenario della nascita 1863-1963, Milano, Giuffrè, 1963, in-8 pp. 516, con illustrazioni. L. 3.000.

L'uscita di questo libro è una tappa importante per la presentazione, dopo un ventennio di silenzio obbligato, alle generazioni affacciate alla vita dopo la Liberazione, di Eugenio Chiesa. Come avviene per molti altri, tutti conoscono una sua frase; ed è la terribile invettiva lanciata dopo che il presidente della Camera ebbe annunciata la scomparsa di Giacomo Matteotti: « Parli il presidente del Consiglio! Tace. È complice! » cui seguì un tumulto indescrivibile; poi la frase gelidamente vendicativa di Mussolini: « Tra me e Chiesa, da oggi i conti rimangono aperti ». Ma quanti conoscono la vita, le opere, l'azione di Eugenio Chiesa, che possedeva le doti dell'uomo di stato, ma che la fedeltà agli ideali repubblicani, mantenne costantemente all'opposizione e condusse alla morte in esilio?

Sin dalla Liberazione l'amor filiale di Mary Tibaldi Chiesa, rese preziosi servizi alla coltura politica ed alla storia degli anni dal 1885 al 1930 così ricca di fatti grandiosi e di vasti e vivaci dibattiti d'idee con la ripresa del discorso su Chiesa. Iniziò nel 1946 con la silloge di scritti di varia epoca riuniti sotto il titolo *La mano nel sacco*; nel 1958 ristampò scritti della gioventù e dell'esilio, su Cattaneo, Cernuschi, la restaurazione del potere temporale; nel 1960 una scelta di *Discorsi parlamentari* e di progetti di legge; nel 1962, il *Diario* del pittore Mazzocchi il quale nel 1911 accompagnò in Albania Eugenio Chiesa che non era al suo primo viaggio politico in Balcania.

Ora il benemerito editore dei *Discorsi parlamentari* ci dà questa vita: del cittadino, del repubblicano, del deputato, del giornalista, ma anche dell'uomo Chiesa, sposo, papà, nonno, amico affettuoso. È scritto col felice, fluido piglio narrativo che hanno dato meritata fama a Mary, autrice di molti romanzi, specie per i fanciulli, di biografie critiche di Cimarosa, di Schubert, di Block ed altri musicisti, nonché di scritti di svariatissima indole tra cui *Nel libro della memoria* (1923) del quale troviamo qui riportate vivide pagine.

Mezzo secolo di vita italiana ed europea nella vita d'un uomo; con efficacia tale da tentare un regista;

ligie. Aiuta nel locale come e fin dove può.

I due s'incontrano. Il dialogo che ne segue, dialogo tra deficienti, è di intensa, pietosa drammaticità; un abisso di follia e di disperazione. L'accordo è alla fine raggiunto. I due impresari, cinici e senza scrupoli, rilanciano il vecchio pugile perché, a chi non sappia del suo stato fisico e mentale, il nome risuona grosso davvero: ed il rilancio, anche se è una frode, può fare cassetta.

L'infelice si ritrova sul quadrato. E subito appare in difficoltà contro un avversario giovane e nel pieno delle forze: già egli accenna a crollare fin dall'inizio. Deve resistere, però, almeno una ripresa. Se no il contratto gli nega la borsa. E resiste. Cade per non più rialzarsi nel secondo round. E non si rialzerà

mai più. Lui paralizzato, l'amico suo reso idiota ormai senza rimedio, trascorreranno il resto della vita — sono trentacinquenni! — sprofondati nella follia, inebetiti, distrutti come fisico e come intelletto nel grottesco unico sollazzo di giochi bambineschi.

Opera degnissima, ed opera d'arte. Una delle migliori da noi fin qui visionate. Non si può davvero indicare, tra i due interpreti, il migliore. Sono a pari livello poiché nell'episodio Vittorio Gassman, finalmente, contenendo la propria esuberanza, ha dato il meglio di sé. Un elogio anche agli artefici del trucco. Hanno conseguito pur'essi nelle maschere folli, quasi animalesche e pur dolorosamente umane dei protagonisti, il proprio capolavoro.

MICHELE VAUDANO

grande varietà di interessi culturali nell'elaborazione del retaggio risorgimentale; i comizi sulle piazze; baruffe con la polizia all'assalto di labili barricate milanesi; scioperi eroici di cavatori apuani e di siderurgici elbani; notti febbrili in redazione ed in tipografia; burrascose sedute alla Camera con discorsi documentati, interpellanze indiscretissime, interruzioni violente; viaggi in treno, a dorso di mulo nella Bosnia senza strade, su trabiccoli oscillanti agli albori dell'aviazione; l'antitripolismo quindi l'interventismo democratico; la ricerca del *casus belli* con la spedizione adriatica dirottata in Argonne; quindi nella guerra ancor troppo regia, la creazione dell'aeronautica; i duelli con generali e gerarchi, l'inesausta polemica antifascista; l'Aventino; la marcia attraverso i monti verso l'esilio; infine l'apoteosi col ritorno alla sua Milano dal crematorio parigino delle ceneri che ora hanno finalmente riposo al Monumentale, accanto ai resti della sposa.

Questo libro si colloca nella migliore memorialistica, passaggio obbligato per giungere a quella biografia che, previo discorso critico, si dovrà pure scrivere di quest'uomo lucido, coerente, coraggioso, auguratore della nostra Repubblica.

v. p.

AURELIO LOLLI, *Cronologia repubblicana forlivese*, vol. I dal 1862 al 1915. Forlì, Coop. G. Mazzini, 1962. In-16 pp. 228, con illustrazioni, s.p.

Tra i materiali per una storia, che ancora si attende, del partito repubblicano, trova onorevole posto questa cronologia, pubblicata nel centenario della fondazione del Circolo Mazzini. Non si tratta di una scheletrica elencazione di fatti: questi vengono illustrati con lettere inedite, epigrafi, versi, brani di articoli; per cui il libro costituisce, malgrado ridondanze ed inesattezze, una miniera di notizie, di date di nomi, di eventi dimenticati; vivificato da illustrazioni di molto interesse e corredato dall'indice costituisce pure un esempio per le altre provincie.

ANTONIO ZIEGER, *Il tentativo mazziniano del 1863-1864 attraverso gli atti ufficiali*, Trento, Seiser, 1964. Vol. in-16, pp. 112, s.p.

La cospirazione mazziniano-garibaldina del 1863-64, che aveva per obiettivo strategico il Veneto ed il Friuli, prevedeva pure un passaggio attraverso il Trentino con una rivolta della regione contro gli Asburgo. Quest'ultimo elemento, il meno studiato finora, è qui descritto quasi esclusivamente con il riporto dei documenti ufficiali della polizia e della magistratura austriache. Se ne trae una scarna e precisa cronistoria che illumina aspetti, vicende e retroscena della cospirazione fallita anche, e non secondariamente, per l'opera di agenti provocatori e spie.

Col rapporto n. 924 Ris. del Consigliere di Polizia Pichler, da Trento il 23 agosto 1864 s'informava l'I.R. Tribunale Provinciale di Innsbruck ed il Ministro di Polizia a Vienna del grave stato prerivoluzionario, « il massimo tentativo di staccare la regione dell'Austria per annetterlo all'Italia ». Egli trae le conclusioni d'una lunga, paziente, spietata indagine; ed assicura le autorità che controllava perfettamente la situazione, denunciava numerosi cospiratori, veri o presunti; tra i quali Ergisto Bezzi, Filippo Manci, Filippo Tranquillini, Attilio Bonapace, Francesco e Andrea Malfatti, Bernardo Sani con la figlia Enrichetta, Giuseppe Ippolito Pederzoli, Silvio Trentini.

Seguono note, lettere, rapporti dettagliati dell'abile consigliere al Tribunale ed al Ministero; da ultimo le *Risultanze conclusive* dell'istruttoria condotta dal giudice Mages (n. 251). Il processo, celebrato tra il 15 maggio e il 10 giugno 1865, si conclude con diciotto e sette condanne pronunciate rispettivamente dal tribunale ordinario e da quello militare.

Successivamente il Pichler estese alle provincie finitime le indagini, che portarono al fallimento anche la cospirazione capeggiata dai friulani Andreuzzi e Tolazzi; il loro processo, celebrato tra il 15 gennaio e il 10 febbraio 1866 fu l'ultimo nella Venezia Euganea e nel Friuli occidentali che l'Impero fu costretto a cedere pochi mesi dopo; l'italianissimo Trentino soffrì il dominio asburgico ancora mezzo secolo.

Stringato e preciso, questo lavoro è un contributo alla conoscenza scientifica del Risorgimento trentino; molte pregevoli *fac simili* tra cui quello dell'autografo di una appassionata lirica del Prati: *Garibaldi! le vostre fronti / baciata ha il sol de' miei paesi*.

m. v.

Lia Giudice, *Arcangelo Ghisleri*. Quaderni di cultura repubblicana n. 8. Roma, Ufficio Stampa del P.R.I., 1963; in-8, pp. 32, s.p.

MAURICE VAUSSARD, *De Petrarque à Mussolini, évolution du sentiment nationaliste italien*, Paris, Colin, 1961; in-16 pp. 300.

Segnaliamo questo libro, non più recente ma di vivissima attualità, dovuto al forse più eminente italianista francese e fondato su una perfetta informazione testuale. Eccezionalmente le citazioni onomastiche italiane sono esatte. Per il V. l'imperialismo fascista nasce naturalmente dal nazionalismo corradiniano e questo a sua volta è strettamente legato al risveglio del sentimento di nazionalità nel Risorgimento, che si richiama d'altra parte all'esasperato italianismo alfieriano, che discende « per li rami » dal mito romano cullato da Petrarca e Machiavelli. In tal modo il V. nega ogni distinzione tra nazionalità e nazionalismo ed è pertanto portato a travisare notevolmente il pensiero di Mazzini, pur con ripetuti omaggi all'integrità dell'uomo e al fascino della sua predicazione. Ma soprattutto l'A. sembra ripetutamente considerare retorica e ridicolmente antistorica l'aspirazione unitaria italiana, come se l'unificazione statale fosse dal destino riservato alla Spagna, alla Francia, alla Germania ma non alla penisola. Ciò non toglie che pregnanti osservazioni siano fatte sulla retorica del mito romano e sulla pericolosa sproporzione dei predicatori di primati e la realtà politica e particolarmente sulla profonda influenza esercitata nella classe dirigente italiana dalla ideologia nazionalista di derivazione, sottolineiamo, essenzialmente francese (Barrès, Maurras).

g. t.

ENNIO MASERATI, *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, Collana « Lotta politica e resistenza » n. 7. Udine, Del Bianco, 1963, in-16, pp. 214.

L'ottima collana dell'editore udinese, probabilmente la migliore del genere per serietà di indagini e ricchezza di contributi, si arricchisce di un eccellente volumetto del Maserati, aperto da una illuminante prefazione di G. Cervani che sottolinea il valore morale dell'insurrezione antinazista decisa dal C.L.N. il 29-30 aprile per prevenire la presa di possesso jugoslava, che avrebbe compromesso il destino della città nelle decisioni degli Alleati. L'ampia documentazione del Maserati non lascia dubbi sul carattere essenzialmente nazionalista dell'espansione jugoslava: non a caso la violenta reazione titina infierì particolarmente sugli esponenti antifascisti. Tra questi balzano in prima linea per coerenza ideale e fermezza fisica e morale i militanti mazziniani; e la cosa può essere rilevata anche negli altri volumi della collana e costituisce una fondamentale attestazione storica. Singolare interesse suscita l'analisi del comportamento del partito comunista giuliano, sempre favorevole all'annessione di Trieste alla Jugoslavia anche in contrasto col cauto attendismo del p.c.i. e sempre supinamente ligio alla volontà dell'occupante slavo. L'inscindibile connessione della resistenza col problema nazionale e la drammatica situazione degli antifascisti costretti a lottare su due fronti, contro i nazifascisti e contro gli jugocomunisti, per salvare l'anima di Trieste, conferisce a queste pagine un interesse eccezionale.

g. t.

Racconti del Risorgimento, a cura di C. Bo, illustrazioni di B. Caruso. Roma, Industria Editoriale, 1962, pp. 382.

Questa splendida edizione dell'Italsider, con ogni riserva per le illustrazioni del Caruso, raccoglie 15 racconti risorgimentali (Balbo, Percoto, Caccianiga, Boito, Bersezio, Verga, Pratesi, Fucini, Guerrini, Faldella, De Amicis, Sacchetti, Calandra, Misasi, Albertazzi) scelti col puro criterio del genere letterario e quindi senza inclusione di pagine di romanzi, diari, memorie, resoconti. Il criterio puramente letterario consente al Bo in un'ampia e, secondo il suo stile, contorta e allusiva prefazione di tracciare un bilancio della produzione novellistica del Risorgimento, abitualmente considerata minore rispetto alla poesia o al romanzo: ma questi due generi hanno carattere encomiastico ovvero si richiamano più tardi a materia già depositata, come mostrano gli esempi di un Fogazzaro o di un De Roberto. Viceversa i racconti qui raccolti, alcuni come *Libertà* di Verga assai noti, altri come *Vigilia di nozze* di Sacchetti da poco rismutati ovvero altrimenti noti per traduzioni sullo schermo, come *Senso* di Boito, mostrano una loro complessiva validità artistica sia per la immediata aderenza alle vicende della rivoluzione nazionale sia per il tentativo quasi sempre riuscito di spezzare la tradizione accademica.

g. t.

RIVISTE E GIORNALI

★ Giuseppe Tramarollo in *Comuni d'Europa* (n. 11) propone una Università delle Dolomiti che avrebbe per sede ideale Bolzano; la proposta non ha nulla a che fare col pullulare di velleità municipalistiche in materia. Il Trentino Alto Adige ha ottocentomila abitanti ed un buon livello culturale; è bilingue ed è posto — vero quadrivio d'Europa — all'incontro di due civiltà feconde, anche se in taluni momenti offuscate e quasi spente da ombre di follia; è, come le altre, in fase di trasformazione socioeconomica.

È quindi necessaria una università istituzionalmente bilingue; per motivi pratici, ma ancor più per motivi fondamentali culturali, (linguistici, letterali, giuridici ecc.). Essa offrirebbe un centro d'incontro tra italiani, allogliotti compresi, e stranieri; sarebbe, nell'autonomia sancita dalla Costituzione, veramente europea, equidistante dai residui razzistici della pur gloriosa università di Innsbruck e di quelli nazionalistici di taluni ambienti italiani. La proposta non deve cadere, ma essere discussa affinché nelle zone mistilingui, ora punti di frizione, sorgano, nell'universalità della cultura, centri di umanistica convivenza e di lavoro in comune.

★ Abbiamo segnalato a suo tempo la recensione di V. Parmentola e le critiche di F. Comandini a *Garibaldi* di Montanelli e Nozza; ora il Montanelli, senza Nozza, risponde, invocando la Legge sulla stampa. Replicano Comandini e Enriquez Agnoletti su *Il Ponte* (n. 1).

★ Di rado si parla degli « Arditi del popolo » del 1921 formati, tra l'indifferenza socialista e comunista, principalmente da repubblicani ed anarchici, al comando del tenente Argo Secondari. Spartaco Provalio li presenta come precursori dei partigiani in *Umanità Nova* (12 gen.).

★ Dopo la polemica con Giuseppe Maranini, *Noi, repubblicani!* (n. 37) riporta il consenso del giudice costituzionale Costantino Mortari su talune impostazioni dello Zuccarini, in materia di rappresentanza proporzionale e di autonomie comunali.

★ « I Doveri dell'Uomo », Domenico Pastorello su *L'Adunata dei refrattari* (11 gen.) intitola un articolo che s'inizia così: « il 2 novembre '63 finivo un articolo dal titolo: "I diritti dell'uomo" augurandomi che, in parallelo a quelli proclamati dall'O.N.U. fosse dato fiato anche ai Doveri dell'Uomo. Diritti intesi, non come libero comportamento protetto da una autorità qualsiasi, ma come un *optimum* possibile, offerto a tutti... Doveri, in contrapposizione, non come imposizione da parte di chichessia, con relative sanzioni, ma come il più efficace modo per controbilanciare i diritti ».

★ Dal principio dell'anno, *L'Espresso* ha pubblicato tre fitti supplementi di documentazione: la relazione Saraceno sul Piano economico quinquennale, la relazione della commissione d'inchiesta sul Vajont e quella Rossi sullo scandalo delle banane: ottima iniziativa in questi tempi di grossi titoli, di molte fotografie, ma di scarsi testi.

Nell'Università di Torino

Piero Pieri lascia, per limiti di età, la cattedra di storia, pur continuando, fino a compiuto triennio, nella carica di Preside della Facoltà di Magistero; Carlo Pischredda gli succede per incarico. Ad Alessandro Galante Garrone è stato conferito l'incarico di storia contemporanea nella Facoltà di Scienze Politiche. All'illustre maestro ed ai più giovani storiografi che hanno onorato della loro firma queste colonne, il nostro saluto.

La Resistenza e i ragazzi

L'editore Nicola Milano, con sede in Farigliano (Cuneo), corso G. e P. Ferrero 5, nell'intento di rendere vivo e presente il periodo storico della Resistenza nel mondo dei giovani ha bandito un Concorso di rievocazioni e racconti sulla resistenza per i ragazzi, profondamente convinto che la Resistenza non sarà popolare fin quando non avrà il suo *Piccolo Alpino*.

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

XI CONGRESSO NAZIONALE
(Ancona, 25 e 26 aprile 1964)

Comunicato n. 1

Si conferma che il Congresso Nazionale avrà per tema: *Resistenza e costituzione: progetti di rinnovamento istituzionale e costituzionale durante la lotta di liberazione in Italia*. Siamo lieti di comunicare che ha accettato di svolgere la relazione introduttiva il dott. Antonio Repaci procuratore della Repubblica in Ivrea, illustre storico e studioso del movimento di Resistenza. Quanti intendono inviare documentazioni o comunicazioni sull'argomento sono pregati di preavvisarne subito la Direzione Nazionale.

Comunicato n. 2

Tutte le Sezioni sono state informate con circolare 16/1/1964 che debbono considerarsi sciolte, a termine di Statuto, quelle che non abbiano provveduto entro l'anno 1963 allo svilgimento di almeno una regolare Assemblea sociale. I Soci di tali Sezioni, escluse pertanto dalla rappresentanza congressuale, i quali desiderano partecipare al Congresso con voto individuale devono iscriversi all'A.M.I. come soci isolati mettendosi subito in comunicazione con la Segreteria Nazionale.

BRESCIA

Conferenza Brandi - Nella sala della sezione del PRI l'anniversario della Repubblica Romana è stato ricordato a un foltissimo pubblico dal rag. Roberto Brandi, dell'Esecutivo Nazionale dell'A.M.I. Egli ha rilevato gli elementi mazziniani presenti nella costituzione repubblicana italiana quale monito a una più viva aderenza alla tradizione del Risorgimento. L'amico G. Ghillemi ha quindi ricordato lo scomparso rag. Carlo Ghirardi e la sua lunga integerrima milizia mazziniana.

FORLÌ

Conferenza Billi - La sezione, per contribuire alla celebrazione ventennale della Resistenza ha organizzato il 17 febbraio nell'Auditorio comunale una conferenza pubblica sul tema « Il contributo dato dai mazziniani nella lotta per la liberazione ». Ha parlato, applaudito, il prof. Giuseppe Billi.

MILANO

Conferenza Repaci - Il 21 febbraio, nel salone d'onore del Circolo della Stampa, Antonino Repaci, magistrato e storico, autore, oltre che di opere strettamente giuridiche, di *Fascismo-vecchio e nuovo*, di *Dio e Popolo* e, in collaborazione con Duccio Galimberti, di un *Progetto di Costituzione europea ed interna*, ha presentato la sua nuova opera in due volumi editi dal Canesi *La Marcia su Roma*; si tratta di un contributo di eccezionale importanza alla storia contemporanea in quanto condotto su una documentazione ricchissima, in gran parte inedita e su numerose testimonianze dirette di personaggi del tempo. Ha presieduto Giuseppe Tramarollo, che ha parlato degli altri lavori del Repaci. Si è determinata fra gli oratori ed il folto pubblico una corrente di simpatia dalla quale è nato un dibattito con interventi di Parmentola, Razzini, Brandi, Camillucci.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI
E REDUCI GARIBALDINI
« Giuseppe Garibaldi »
(Roma, Arco Porta S. Pancrazio)

Nella sua ultima riunione il Consiglio Nazionale ha discusso dell'azione legale per la rivendicazione dell'eredità di Anita Italia Garibaldi intentata con l'assistenza degli avvocati Federico Comandini e Fausto De Luca. Ha quindi deliberato d'affidare alla segreteria lo studio di una solenne commemorazione del cinquantenario della Spedizione in Argonne e di riprendere le pubblicazioni di Camicia Rossa.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

1872 - X MARZO - 1964

Cittadini,
i popoli civili ricordano senza retorica, ma con serietà di propositi, coloro che hanno segnato le date fondamentali del loro progresso: ricorre oggi il novantaduesimo anniversario della morte in Pisa sotto falso nome, esule in patria, di Giuseppe Mazzini, che primo e solo aveva indicato nel 1831 le vie dell'Italia una, libera, indipendente, repubblicana, nel 1834 il programma dell'Europa Unita, nel 1867 l'ideale dell'Alleanza Repubblicana Universale.

Solo una piccola parte del programma mazziniano è attuata nelle prime libere istituzioni che reggono intangibilmente il nostro paese: la giustizia sociale, l'emancipazione della donna, l'unità europea, la federazione mondiale dei popoli liberi appartengono ancora all'avvenire e sono la testimonianza viva della modernità del pensiero di Giuseppe Mazzini.

Italiani,
mentre aumenta la responsabile partecipazione popolare alla direzione dello stato, che è il segno caratteristico della democrazia, e si attuano gli istituti della costituzione repubblicana è giusto che tutti, senza eccezioni e senza discriminazioni riconfermino i loro doveri civili secondo l'insegnamento e l'esempio personale di Giuseppe Mazzini. Chiediamo che nelle scuole della Repubblica l'educazione civica, contro ogni egoismo individuale e di classe, sia ispirata alla superiore etica mazziniana!

LA DIREZIONE NAZIONALE

Milano, corso Concordia 12

Per la Giornata europea della Scuola

Anche quest'anno l'AMI ha partecipato con corsi e conferenze di preparazione alla giornata europea della scuola; abbiamo, nel numero scorso dato notizia della manifestazione di Milano; nel prossimo parleremo di quella di trieste.

TORINO

Il 28 gennaio, su invito della Preside della Scuola media Statale « Valfrè » prof. M. P. Parenzo Viansino, di concerto con l'Associazione dei genitori presieduta dalla signora Valeria Bobbio, la sezione, presieduta da Terenzio Grandi, ha tenuto una lezione per gli allievi del terzo corso. Nella vasta palestra gremita da varie centinaia di giovani attentissimi, ha parlato Vittorio Parmentola.

TRENTO

Nell'Aula Magna dell'Istituto Magistrale di Stato l'A.M.I. in collaborazione col Circolo studentesco liceale « G. Prati » ha svolto con pieno successo un breve corso; hanno parlato il preside prof. Bruno Betta su « Le istituzioni europee » e la prof.ssa Pancheri su « Europa geografica e unità europea »; una terza lezione, diretta dal preside Betta, è stata consacrata al dibattito pubblico.

VOGHERA

In collaborazione con l'Associazione Studentesca Vogherese, di cui è segretaria la signorina Cristiani, nel teatrino delle Grazie l'A.M.I. ha organizzato un corso di preparazione europea, con lezioni dei professori Camillucci, Mozzati, Tramarollo; larga partecipazione di giovani.

CATANIA

La Sezione, che ha sede in Via Genova 70, ha tenuto nell'Aula Magna del Liceo Classico Cutelli per centinaia di studenti delle ultime classi degli istituti medi superiori, il corso, autorizzato dal Provveditore agli Studi. Il

programma è stato il seguente: Venerdì 31 gennaio avv. Domenico Bucalo, presidente AMI: Le Istituzioni europee; Prof.ssa Angelo Roberto, ins. di Italiano e Storia nell'Ist. Tecnico Industriale « Archimede »: Fondamenti europei della cultura moderna. Sabato 1° febbraio, prof. Paolo Mario Sipala, ord. di Italiano e Storia nell'Ist. Tecnico Industriale « Archimede »: La Storia degli europei dei secoli XIX e XX; Prof. avv. Vittorio Ottaviano, ord. di Istituzioni di Diritto pubblico nell'Università di Catania: Principi istituzionali del federalismo europeo. Molto interesse e molte richieste di chiarimenti e di sussidi bibliografici; il materiale di propaganda e di informazione largamente distribuito è risultato insufficiente alla richiesta. La stampa cittadina ha dato ampio risalto alla manifestazione.

Toponomastica torinese

Negli ambienti democratici è stata accolta con soddisfazione l'intestazione di tratti di ampi viali cittadini a Turati, De Nicola, Einaudi e De Gasperi. È stata rilevata, con qualche rammarico, l'omissione di Carlo Sforza.

Riforma del diritto familiare

Le associazioni torinesi affiliate al Consiglio Nazionale Donne Italiane, e tra esse l'AMI hanno tenuto nei giorni 18 e 21 febbraio un dibattito su *Necessità e prospettive di un nuovo diritto familiare*. Presiedeva Alessandro Galante Garrone; relatori: il dr. Emilio Germano, presidente della 1ª sezione civile del Tribunale, « I rapporti personali tra i coniugi »; l'avvocata Maria Magnani Noya: « Riflessi penali dell'ordinamento familiare »; il dr. Paolo Vercellone, Giudice del Tribunale dei Minorenni, « Genitori e figli nella famiglia legittima »; l'avv. Bianca Guidetti-Serra, « Genitori e figli nella famiglia adottiva ».

IL PENSIERO MAZZINIANO

Non ha finanziatori ma soltanto abbonati; è questo il segreto della sua assoluta indipendenza ed obiettività d'informazione e di giudizio.

Ringrazia quanti hanno già rinnovato l'abbonamento, talvolta con somme superiori al minimo stabilito, ed alimentato la sottoscrizione permanente; e quanti hanno procurato nuovi abbonati o fornito indirizzi.

Invita gli abbonati che non avessero ancora provveduto al rinnovo a farlo sollecitamente col bollettino di versamento sul C.C.P. n. 2/30638.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Albisola Mare, Grisetti Renato
Ancona, Borghetti Remo (L. 1.500)
— Borghetti Romolo (L. 1.500)
— Montanari Mazzini
— Tenenti Gino
Bolzano, De Luca Trieste
Cesena, Giunchi Dr. Ennio (L. 2.000)
— Pasini Avv. Irzio
Chiavari, Sanfilippo Dr. Paolo
Conegliano Veneto, Armellini Avv. Silvio
Cotignola, Giovannini Ing. Ercole
Cremona, Pozzali Attilio (L. 2.000)
— Delfini Gian Elio
Falconara M., Gabrielli Romeo
— Giancarli Otello
Ferrara, Pillani Nicola
Finale Ligure, Dana Giacomo
Firenze, Colmani Giuseppe (L. 2.000)
— Puricelli Gino
Forlì, Soprani Prof. Aurelio (L. 2.000)
— Moschini Alvaro
Genova, Tortarolo Dr. Sebastiano (L. 2.000)
— Confalonieri Corrado
— Enrigo Domenico
— Ghigo Carlo
— Grosso Angelo
— Mereta Geom. Rinaldo
— Rapuzzi Rag. Camillo
Imola, Marchi Ing. Giovanni
La Spezia, Ferrari Ing. Pietro
Livorno, Bois Alamiro
— Lombardi Jader
Mairano, Cernigliano Dr. Giuseppe
Massa Mar., Grassini Isidoro
Meldola, Fabbri Rag. Sauro (L. 2.000)
Merano, Balducci Bruno
Milano, Tamburini Ing. Mario (L. 5.000)
— Taglioretti Ercole (L. 2.000)
— Billi Alessandro (L. 1.500)
— Busio Dr. Giulio
— Mazzucchelli Prof. Lavinia
— Rajna Ing. Costanza
— Saviotti Emilia
— Savorani Giannetto
Modena, Mordacci Rag. Riccardo (L. 2.000)
Montesilvano, Armellini Giuseppe
Napoli, Mosca Luigi
Novara, Federighi Dr. Tiziano (L. 2.000)
— Forni Rag. Angelo
Palermo, Brasa Mario
Parma, Bottai Alfredo (L. 2.000)
— Carra Dr. Enrico (L. 2.000)
— Nissolino Romano (L. 1.500)
— Zerbini Pietro (L. 1.500)
— Cargnelli Guido
— De Rensis Avv. Edoardo
— Ilari Ernesto
— Lombardelli Eugenio
Piacenza, Pizzigati Cav. Alessandro
Pisa, Pellegrini Arnaldo
— Sereni Flaminio
Ravenna, Piani Guglielmo (L. 1.500)
— Ramilli Domenico (L. 1.500)

— Mattioli Enrico
— Taffani Italo
Roma, Marinangeli Prof. Ugo (L. 2.000)
— Carboni Gen. Giacomo
— Maffei Mario
— Zincone Luigi
S. Pietro in Vincoli, Focacci Amelio (L. 1.500)
Sanremo, Poggi Aldo (L. 2.000)
— Rubini Col. Luigi (L. 1.500)
— Oldrati Giacomo
Torino, Gigli Ing. Antonio (L. 3.000)
— Bersotti Arturo (L. 2.000)
— Bianco Enrico (L. 2.000)
— Castellazzi Dr. Mario (L. 2.000)
— Nori Giuseppe e Pia (L. 2.000)
— Agosti Avv. Giorgio
— Cavoretto Prof. Bernardino
— Fantini Rovigo
— Ferranti Cinzio
— Galante Garrone Avv. Sandro
— Ghisleri Ing. Luigi
— Gigli Dr. Lorenzo
— Jachia Rita
— Lattes Dr. Ada
— Leowenthal Prof. Hans
— Randaccio Rag. Carlo
— Treves Rag. Mario
— Vanni Armido
Trieste, Vercelli Carlo
Varese, Mentasti Per. C. A.
Venezia, Regazzo Italo
Voghera, Paleari Rag. Mario (L. 2.000)

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

	Riparto L.	16.200
Ancona, Comitato Organizzatore del Vegliione Pro Stampa Repubblicana, a mezzo Guido Monina		5.000
— Rag. Marco Guerci, ricordando Giuseppe Chiostergi		500
Bolzano, Umberto Carpi, in ricordo dell'adorato nonno Guido Bernasconi		1.000
Borghi, Primo Parenti		500
Cesena, Dr. Ennio Giunchi in memoria di Fausto Campanini		500
Falconara M., Lino Santarelli pagando l'abbonamento invita gli amici a partecipare al Congresso Nazionale in Ancona il 25-26 aprile		1.000
Firenze, Centro Vita		1.000
Forlì, Secondo Laghi ringraziando l'amico prof. Tramarollo della cortese recensione		3.000
Gambellara, Bruno Donati per onorare la memoria della figlia Laura, della sorella Angelina e degli amici G. Savini, S. Perugini e G. Biondi		500
Genova, Avv. Sandro De Franchi		2.000
— Geom. Rinaldo Mereta		4.000
— Salvatore Greco		10.000
Imola, Ing. Giovanni Marchi ricordando Giulio Andrea Belloni		10.000
Lerici, Mario Menolli		500
Macerata, Buttero Butteri ricordando Giuseppe Chiostergi		500
Parma, Ilari Enrico salutando Trento Anelucci di Rocca di Papa		500
— Bottai Alfredo		300
— Bottai Arnaldo		200
— Alinovi Enrico		500
— P.R.I. augurando pronta guarigione all'amico Bottai		1.000
— Ugolotti Giorgio		300
Rapallo, Alfredo e Magda Sanzi con gli auguri più fervidi per il nuovo direttore		2.000
Ravenna, a mezzo Armando Bolognesi, riparto somma raccolta nella ricorrenza del IX Febbraio dagli amici della « Riviera Ravennate » nel ricordo degli amici L. Babini, R. Magri, C. Gallignani, L. Casadio, P. Bondi, P. Sighinolfi, C. Macrelli e M. Monti		4.000
Salerno, Dr. Nino Mancuso		500
Sanremo, Pietro Inviti salutando gli antichi amici G. Tramarollo, N. Maffezzoli e O. Paolicchi		1.000
Torino, Vittorio Parmentola, rinuncia a indennizzo spese di viaggio		40.000
	da riportare L.	106.500

Siamo stati costretti a rimandare ai prossimi numeri pregevoli ed estesi studi di Henry Faucherre, Giovanni Pioli e Andreina De Borelli di Vrana.

EDIZIONI DELL'A.M.I.

Le ordinazioni vanno indirizzate all'Associazione Mazziniana Italiana, C.so Concordia 12, Milano. Conto Corrente Postale 3/3799.

Duccio Galimberti

MAZZINI POLITICO

PROGETTO DI RIFORMA AGRARIA

Prefazione di Oliviero Zuccarini - Nota biografica di Vittorio Parmentola; Collana Erica N. 20; 1 volume di pag. 112 - L. 600 franco di porto.

Che uomo ci ha strappato il fascismo se a diciott'anni era già in grado di scrivere un simile studio!

Ferdinando Vegas

Novità! È uscito ieri:

Antonio Bandini Buti

Il Pensiero di Mazzini

3ª edizione accresciuta. Con appendici biografica e bibliografica - Collana Erica N. 22. 1 vol. di pag. 64 - L. 200.

Rimangono pochi esemplari dell'opera, a tiratura limitata, fondamentale per lo studio della storia d'Italia sotto il fascismo:

Quaderni di Giustizia e Libertà (1932-1935)

Ristampa in fac-simile dei 12 quaderni. Scritti di Carlo Rosselli, Gaetano Salvemini, Lionello Venturi, Umberto Calosso, Renzo Giua, Michele Giua, Gino Luzzatto, Luigi Salvatorelli, Augusto Monti, Alberto Tarchiani, Franco Venturi ed altri.

In 16 pp. XX-1500. Rileg. tutta tela e oro. Dollari 17

Bottega d'Erasmus

VIA GAUDENZIO FERRARI 9 TORINO - TELEF. 80.331 - 81.264
Telegr. ERASMUS TORINO - C.C.P. 2/34095

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA
Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione
Torino, Via Madama Cristina, 77

Una copia L. 50 - Abbon. annuale L. 500
Sostenitore L. 1.000 (estero il doppio)
C.C.P. 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA
Via Argentero, 59 - Torino